

qb 13

05.06.02

**teoria in pillole
da un'idea del
prof. Roberto Masiero**

• *Viene da pensare che chi ha scritto questo libro sia anche architetto, visto la veemenza con cui si rivolge a loro (ed anche in considerazione del fatto che parte dell'azione si svolge in interni, descritti con cognizione di causa, nonché in un edificio ristrutturato in maniera tale da far pensare che non si tratti solo di passione per le quattro mura). Oppure, come alcuni scrittori sottolineano, si tratta più semplicemente di eccellente capacità letteraria, nel convincere il lettore che l'io narrante coincida con l'io scrivente. Non sempre è così.*

Vitaliano Trevisan, circa 40 anni, è nato a Sandrigo (VI) e vive a Vicenza. I quindicimila passi, dodici km – un passo, 80 centimetri - sono la distanza che separano l'abitazione del protagonista del libro, a Cavazzale, dallo studio del suo notaio, in centro a Vicenza. I luoghi sono descritti accuratamente, meticolosamente: chi è vicentino riconosce tutto: anche quella che era campagna.

ja



Costruire in altezza

(pagg. 76-82)

Dobbiamo costruire in altezza, disse una sera a una cena di amici che avevamo organizzato a casa nostra, mettendosi in bocca un grosso pezzo di tiramisù fatto da mia sorella. Costruire in larghezza non si può più, disse quella sera, dunque dobbiamo costruire verso l'alto; la gente deve capire che non c'è più lo spazio perché tutti abbiano la propria casetta il proprio giardino e così via. *Verso l'alto, in altezza*, ripeteva mangiando il tiramisù, *su su verso il cielo*. Questo dolce è davvero squisito, disse a un certo punto l'architetto guardando mia sorella, davvero, aggiunse, veramente squisito. Ora, per dir la verità, pensavo, non saprei dire se nel suo sguardo ci fosse davvero qualcosa di ripugnante, così come disse mio fratello. Ma mio fratello, come sempre gelosissimo, in quello sguardo e in quei complimenti che l'architetto Lazzaron aveva rivolto a mia sorella con la scusa del tiramisù che effettivamente mia sorella preparava con grande maestria, ci aveva letto non so che intenzione. *Del resto*, aggiunse l'architetto senza staccare gli occhi da mia sorella, *dobbiamo fare delle scelte, anzi*, disse, *in realtà dobbiamo gestire lo sviluppo del nostro comune perché le scelte sono già fatte*. Il nostro compito di amministratori - l'architetto era anche assessore all'urbanistica e sarebbe poi divenuto sindaco -, diceva l'architetto Lazzaron, è di gestire l'inevitabile sviluppo edilizio già in atto nel nostro territorio. Non possiamo perdere questa occasione, diceva, dobbiamo coglierla invece, e gestirla nel modo migliore possibile. La città chiede territorio. Cercare di resistere sarebbe un comportamento oltremodo stupido; bisogna rendersi conto della situazione e cercare di trarne il massimo vantaggio. D'altra parte, continuò, questa pressione si può benissimo trasformarla in qualcosa di positivo per gli abitanti di questo comune; non è affatto detto che sia una cosa negativa, anzi, aggiunse, se la gestiamo bene non ci porterà che vantaggi e nuova ricchezza. *In altezza*, disse di nuovo, *bisogna costruire in altezza*. *Su verso il cielo*. *Verso il cielo*, ripeteva come se si fosse incantato su quell'idea di dover costruire verso l'alto, come se fosse un'idea alla quale avesse pensato molto a lungo e con soddisfazione. Mio fratello, che fino a quel momento aveva taciuto e si era trattenuto, malgrado gli sguardi che l'architetto Lazzaron lanciava continuamente a mia sorella, sguardi che non erano sfuggiti neppure a me, che pure di mia sorella non ero affatto geloso, mandò giù l'ultimo pezzo di tiramisù, si pulì la bocca col tovagliolo e disse: *l'unica cosa che arriva fino al cielo in questo buco di provincia è la puzza di cattolicesimo*. L'architetto Lazzaron, che ancora stava parlando della necessità di costruire degli edifici moderni, razionali, sviluppati in altezza e che rispondessero a tutte le norme di una corretta edilizia popolare, per un più corretto uso del territorio e una saggia politica urbanistica, smise di colpo di parlare, guardò mio fratello e gli chiese che cosa mai intendesse dire. Mio fratello gli rispose, gelido, che voleva dire esattamente ciò che aveva detto, e cioè che l'unica cosa che raggiunge il cielo, nello spaventoso buco di provincia che è il nostro comune, ma anche tutta la provincia e certamente, aggiunse, l'intera regione del Veneto e in definitiva tutta la nazione, è la puzza del cattolicesimo; così è sempre stato e così sempre sarà. L'architetto, me ne accorsi da come si lasciò andare contro lo schienale della sedia, avrebbe voluto replicare qualche cosa, ma mio fratello non gliene diede il tempo. Prima hanno rovinato tutto i preti, disse mio fratello, e ora rovinano tutto gli architetti con la loro idea approssimativa dell'architettura. Prima studiate Architettura a Venezia, disse mio fratello rivolto all'architetto Lazzaron, poi ritornate in provincia e applicate l'idea distorta dell'architettura che vi siete fatti studiando, si fa per dire, Architettura a Venezia. Studiate Architettura per poi intrufolarvi, con la vostra laurea in Architettura, in tutti gli anfratti delle amministrazioni comunali della provincia, e usate della vostra laurea in Architettura come di un grimaldello che vi apra tutte le porte di queste amministrazioni. Nessuno, disse, ha altrettante responsabilità che gli architetti dell'uso infame e dello scempio che si è fatto, si sta

facendo e si farà del nostro territorio. I geometri forse hanno altrettante responsabilità, ma mai altrettante responsabilità che gli architetti. *I più pericolosi comunque*, disse mio fratello, *sono i geometri che si prendono la laurea in Architettura. Peggio di un architetto può essere solo un geometra che si è preso la laurea in Architettura su questo non ci piove.* L'architetto Lazzaron, che prima di divenire architetto era stato per molti anni di seguito il geometra Lazzaron, era ammutolito. Non poteva fare a meno, penso, di ritenere che le parole di mio fratello fossero rivolte a lui direttamente. Io dal canto mio tacevo. Sapevo benissimo che mio fratello si stava comportando in quel modo sgradevole, non già perché credesse veramente a tutto quel che diceva, anche se, a dire la verità ci credeva eccome, ma non l'avrebbe mai detto così in pubblico, se non fosse stato per la sua tremenda e assoluta gelosia nei confronti di mia sorella. Fin dai tempi dell'asilo, continuò sempre guardando fisso l'architetto Lazzaron, sapevi già tutto. Fin dai tempi dell'asilo hai sempre agito con premeditazione e per il resto della tua vita non hai fatto altro che agire secondo un piano ben preciso. Sei cresciuto secondo un piano preordinato dai tuoi stessi genitori, disse mio fratello, piano al quale ti sei completamente e di buon grado assoggettato. Ti sei iscritto al Geometri restando fedele a questo piano. Hai aperto uno studio con le idee ben chiare, con gli occhi bene aperti ti sei iscritto alla Democrazia Cristiana, e senza mai chiuderti gli occhi né il naso sei entrato nel consiglio pastorale. Nel frattempo hai studiato Architettura a Venezia e sei divenuto assessore ben prima di divenire architetto. Del resto, disse ancora mio fratello, la voracità è sempre stata un tuo tratto distintivo. *Gestione del territorio !*, esclamò mio fratello. *Sfruttamento del territorio, abuso del territorio, sodomizzazione del territorio !* Del resto, disse ancora mio fratello, questa cosiddetta collettività, questo cosiddetto paese italiano che pure è così diverso dal Nord al Sud, pur rimanendo in un certo senso uguale, dal Sud al Nord, senza dimenticarsi delle isole, ma che è in verità un piccolo paese, il vero buco di provincia del mondo di cui la nostra intera provincia non è che il buco del buco - o il buco nel buco -, questo cosiddetto popolo, dicevo, se l'è meritata. Non ci sono scuse né giustificazioni: se l'è proprio meritata. Ognuno, questo devo ammetterlo, era libero di scegliere, e ha scelto voi e non altri. Ma proprio questa cosiddetta democrazia, da cui consegue la cosiddetta libertà e dunque, aggiunse mio fratello, la libertà di scelta, che è anch'essa naturalmente una cosiddetta, è stata la rovina di questo nostro paese. Qualunque cosa si può dire e qualsiasi cosa venga detta è la verità. Così come ogni cosa è la verità, al tempo stesso non è affatto la verità, la verità è questa. C'è poco da essere razionali, caro il mio architetto, c'è ben poco da pensare. Forse, tutto sommato - è un dubbio che mi accompagna da molto tempo - avete ragione voi. Avete ragione voi, bisogna essere pragmatici; bisogna evitare di pensare troppo e *fare* l'interesse della collettività. Se si pensa troppo a che cosa è mai questa cosiddetta collettività, se si prende questo cosiddetto popolo e lo si scompone, da quel concetto che è, in individui e si prendono questi individui e si riflette su questi individui, uno per uno sopra ciascun individuo, allora avete proprio ragione voi e il vostro razionalismo di provincia. Naturalmente voi, tu caro architetto, non pensate certo in questi termini, forse non pensate affatto. Per questo avete capito tutto. Non c'è niente da capire, niente da pensare: solo da costruire. In questo consiste la tua bella gestione del territorio: costruire fin che il territorio non finisce, fin che non c'è più spazio. Allora, quando il territorio è finito si lascia andare anche di far politica, che, tanto, non c'è più scopo di farla perché non c'è più niente da costruire. Se non ci fosse più niente da costruire non ci sarebbe più un architetto uno in nessuna delle amministrazioni del paese. Se non ci fosse più territorio da spartire non ci sarebbe più un geometra uno in nessun consiglio comunale di uno qualsiasi dei comuni per quanto è grande l'Italia. Nessun perito termotecnico, nessun ingegnere edile o altro del genere. Il vostro razionalismo non è che un abborracciato pseudorazionalismo di provincia; il vostro postmoderno un *appastellato* postmoderno di provincia, e in definitiva tutta l'architettura vicentina non è che una avvilente architettura di provincia, che ha perso per strada anche il minimo decoro di facciata. Siamo circondati da case color cremino, da condomini color nocciolina, da residence giallini e marroncini. Mai giallo, giallino. Mai verde, verdino. Mai celeste, celestino. Mai una casa, sempre e solo casette. Un pezzo di Le Corbusier di qua, una palata di Scarpa di là. Una cazzuolata di Lloyd Wright a destra

e una di Loos a sinistra. Camminare per una qualsiasi di queste zone residenziali industriali o artigianali, significa infilarsi in una pattumiera urbanistico-architettonica in scala di uno a uno. Un'isteria urbanistico architettonica, una cacofonia cementizia che ci assorda e ci squilibra non appena mettiamo il naso fuori di casa. Ma ormai mio fratello parlava a se stesso, i suoi ospiti non li guardava neanche più. Tutti se ne andarono uno dopo l'altro in processione, senza dir nulla, per non imbarazzare ancora di più mia sorella, già abbastanza imbarazzata dal silenzio caduto un attimo dopo che mio fratello, esausto, si era accasciato sulla sedia, senza più parole. Mio fratello, come sempre al termine di uno dei suoi accessi, che noi conoscevamo fin troppo bene, stava immobile e in silenzio; in questo caso immobile e in silenzio con la schiena appoggiata allo schienale della sedia, le braccia, inerti, penzolanti lungo i fianchi, le gambe stese per tutta la loro lunghezza sotto il tavolo. A un estraneo avrebbe potuto dare l'idea di essere morto, tanto era fisso nella sua immobilità. Ma morto non era di certo, noi lo sapevamo bene. Altro che morto: vivo era, e adirato all'eccesso, irritato all'eccesso, sfinito dalla sua stessa ira e irritazione.

18 DOMENICA
26 maggio 2002

PADOVA

L'ECONOMIA
PADOVANA

APPROVATO IL BILANCIO
DEL CONSORZIO

Zip, crescita verticale fabbriche come grattacieli

di Aldo Comello

Strade, edifici, capannoni
Ecco l'immagine dall'alto
della Zona Industriale di Padova

Ieri l'assemblea del Consorzio Zona Industriale ha approvato il bilancio al 31 dicembre 2001 con un risultato di esercizio di 535 miliardi e 763 milioni (276.696 euro). Malgrado l'estinzione del potere di esproprio dal 31 dicembre del 2000, la Zip non ha ancora raggiunto i limiti dello svi-

luppo: la domanda di insediamento è alta, addirittura di 850 mila metri quadrati. «Spazio che non abbiamo — ha detto il presidente Roberto Ongaro — ma nel 2001 hanno trovato posto 18 nuove aziende e il trend di quest'anno è di un ulteriore rafforzamento con altre 20 imprese».

«Il Big Bang della Zip è lontano — dice Ongaro — Non siamo più un universo in espansione, ma potremmo crescere in altezza. Non dico grattacieli, non parlo di campanili, ma, certo, costruzioni più elevate: su due, magari su tre piani. Intanto non si ferma il lavoro di miglioramento strutturale e si apre il

quando lo viene comunicata la cifra di prelievo fiscale. E' un riflesso condizionato, sangue di imprenditrice. Gli investimenti sono, soprattutto, opere, lavori: 10 miliardi e 124 milioni, più 30 per cento rispetto agli 8 del 2000.

«Ma forse l'elemento più caratterizzante, il segno di distinzione — dice Roberto On-

più significative realizzate nel 2001 hanno raggiunto il valore complessivo di oltre quattro milioni di euro».

Poi il presidente parla del verde: realizzazione di microparchi nella zona, sempre più attenzione all'impatto ambientale. Infine, nel 2001 è partita realizzazione del teleporto di Padova, punto di raccor-

